

Da:

Aldo Bergamaschi
Mazzolari tra storia e vangelo

(pagg. 106-106)

Don Milani è portatore di una grande rivoluzione socio-pedagogica quando sostiene che il povero deve colmare 'l'abisso di diffidenza' passando attraverso la padronanza della lingua per raggiungere la 'parità' umana data 'dal patrimonio comune di cultura generale'; ma non ci sembra veramente amico dei poveri quando propone loro lo studio delle lingue straniere come mezzo indispensabile per unirli sul piano mondiale. 'Vorremmo - dice - che tutti i poveri del mondo studiassero le lingue per potersi intendere e organizzare fra loro. Così non ci sarebbero più oppressori, né patrie, né guerre' (cfr. *Lettere di don Milani p.171*). Né ci sembra amico dei poveri quando si vanta di aver una scuola che scodella meravigliosi ragazzi che parlano correttamente due o tre lingue moderne, perché sono stati all'estero. Egli propone ai poveri di diventare 'borghesi' percorrendo la strada 'borghese'. Il vero servizio ai poveri consiste, semmai, nel mobilitarli per sensibilizzare il mondo politico e della scuola al problema della 'lingua unica' da insegnarsi in tutte le scuole del mondo in concomitanza con la lingua materna o nazionale. Oltreché demagogico è didatticamente impossibile chiedere ai poveri di imparare due o più lingue straniere per dialogare fra loro non si sa dove, giacché al mondo 'non ci siamo soltanto noi'; mentre è ragionevole e possibile mettersi d'accordo sulla scelta di una *lingua unica* per ottenere una comunità mondiale di parlanti in cui i poveri possano finalmente raggiungere la 'parità umana' e superare le patrie, le guerre, le oppressioni. Don Milani - ci dispiace - è mancato a questo decisivo appuntamento: ha proposto un salto di quantità mentre abbiamo urgente bisogno di un salto di qualità.